

**Caso Toni - De Palo.** Sorprendenti gli sviluppi dell'inchiesta condotta dal giudice Armati sulla scomparsa in Libano dei due giornalisti italiani. Per la prima volta, con la richiesta di un mandato di cattura per il leader dell'Fplp, si parla di omicidio. Ma le prove?

# Habbash, l'insospettabile

di RINA GOREN

Nella lista dei sospettabili era probabilmente l'ultimo. È la richiesta di un mandato di cattura per George Habbash con l'accusa di sequestro e omicidio dei due giornalisti italiani scomparsi in Libano lascia spiazzati anche quanti hanno seguito minuziosamente negli ultimi quattro anni l'inchiesta sull'intricata e misteriosa affaire Toni - De Palo. Il leader del Fronte popolare per la liberazione della Palestina non è mai apparso in primo piano. Si era solo detto che le trattative condotte dalla polizia libanese per ridare la libertà a Graziella e a Italo avvenivano con palestinesi appartenenti a un gruppuscolo non distante dalla fazione di Habbash.

Che la scomparsa dei due italiani ospiti dell'Olp sia di matrice palestinese e non falangista, come invece hanno voluto far credere per tanto tempo i nostri servizi segreti, appariva ormai scontata. Tuttavia il coinvolgimento oggi di uno dei leader più oltranzisti sorprende non tanto perché era il mandante al quale meno si pensava sia soprattutto per la sua personalità e la sua figura politica. Non risulta ad esempio che abbia avuto la minima militazione armata: che i misili sequestrati a Pifano erano suoi. E non si è mai dissociato, come invece Arafat, da sforzi tentati anche quando non erano a firma del suo gruppo. Da George Habbash, se non fosse fatto sequestrare e uccidere i due giornalisti italiani, ci si poteva attendere che abbia fatto conoscere e lo motivasse, affermando magari di aver liquidato due spie al servizio del sionismo o degli Stati Uniti. Lui non ha mai tenuto a un'immagine pubblica di quelle accettabili a Occidente.

Vediamo allora su quali elementi il socialista procuratore Giancarlo Armati ha fondato la sua richiesta di mandato di cattura. Che si sappia nessuno dei testi tenuti ha mai mosso accuse ad Habbash. C'è la deposizione-chiave, e inedita, di una italiana compagna di un arabo e lei stessa militante in una formazione palestinese. Il magistrato la raccolse due anni fa durante una sua missione a Damasco su la donna, appartenente prima al gruppo di Awamleh e poi a quello di Jibril, non menzionò affatto Habbash, anzi allentò la speranza che perlesimo Graziella fosse ancora in vita, senza nemmeno in un campo che non precisi.



Graziella De Palo e Italo Toni, i due giornalisti scomparsi

Poteva aver parlato al magistrato il colonnello Stefano Giovannone? Anche lui cade dalla favola, come risulta dall'interista a parte. Che l'accusa derivi da dichiarazioni della Sûreté, la polizia libanese? È poco probabile, non fosse altro che per il telegramma inviato dall'allora ambasciatore italiano a Beirut, Stefano D'Andrea, in cui dichiarava di poter fornire addirittura i nomi dei responsabili, palestinesi di Al Fatah. È la fonte del nostro dipartimento non poteva che essere la Sûreté.

Dunque la requisitoria del magistrato dovrebbe aver preso le mosse da un elemento del tutto inedito tanto da avviare su nuove strade le ipotesi su ciò che accadde ai nostri connazionali quel 2 settembre 1980.

L'altra grossa novità è che per la prima volta emerge a chiare lettere la parola omicidio. Molti elementi e per molto tempo avevano indotto a pensare che ai due giornalisti fossero toccate sorti diverse. Anche il braccio destro di Arafat, Abu Ayad, dichiarava, nove mesi dopo la scomparsa, che non per Italo ma per Graziella si poteva ancora sperare. A quest'affermazione purtroppo non seguì più nulla e nonostante innumerevoli iniziative non si riuscì ad avere alcuna spiegazione. Un omicidio era comunque dichiarato — in Italia non vige l'habes corpus per cui è inimmaginabile l'accusa se non si trova il corpo della vittima — e ora si è aggiunto il secondo. Soltanto per una coincidenza

se determinata dalla mancanza assoluta di notizie di Graziella? Il caso Toni - De Palo resta velato da problemi di politica internazionale, oggi diversi da quelli in cui si sviluppò. Per l'Italia, allora, si trattava di evitare in tutti i modi posizioni conflittuali con i palestinesi per tenere lontano dal nostro suolo e dagli aerei della compagnia di bandiera ogni atto terroristico. Così dirottatori e attentatori furono silenziosamente rimossi in Libano e i servizi segreti con Arafat e Giovannone — avverso o meno rinviato ordine specifico — tentavano di allontanare da Arafat ogni accusa relativa ai due scomparsi trasferendola sui falangisti.

In una fase del tutto diversa, le richieste attuali del Pm, certo basate sugli atti processuali e non su considerazioni politiche, indicano come colpisce quello che oggi è un senito di Arafat e contesta sia lui sia l'Olp. D'altra parte, se davvero non esistono importanti elementi di novità nell'inchiesta, non è affatto detto che il consigliere istruttore Spallone possa convalidare le richieste del Pm con la sentenza di rinvio a giudizio Habbash, estrinseca in scena, potrebbe anche scire al momento decisivo. Pare improbabile che, dopo tante cause politiche, l'Italia accusi ufficialmente un leader palestinese, pro o contro Arafat, senza disporre di prove più che consistenti.



Stefano Giovannone